

JEAN PAUL LIEGGI, *La cetra di Cristo. Le motivazioni teologiche della poesia di Gregorio di Nazianzo*, Herder, Roma 2009

La monografia dà ragione di un articolato lavoro di ricerca circa le motivazioni che hanno ispirato e orientato la vastissima attività poetica di Gregorio di Nazianzo, con una particolare attenzione a non disgiungere, nell'analisi delle composizioni metriche, la prospettiva artistica da quella teologica.

Per tale ragione, la parte centrale è dedicata proprio alla presentazione delle intenzioni artistiche e teologiche che hanno guidato il poeta, alle quali sono riservate, rispettivamente, il secondo e il terzo capitolo della monografia. Il secondo capitolo, infatti, presenta lo scopo e le caratteristiche della sua poesia, mentre il terzo traccia alcune linee della sua riflessione teologica. Sulle base di tale abbondante documentazione, il quarto ed ultimo capitolo mostra come poesia e teologia siano tra loro profondamente legate, sottolineando come Gregorio ponga la poesia, i *logoi* del poeta, al servizio del *Logos* di Dio.

Questo lavoro è preceduto, nel primo capitolo, dalla presentazione dello stato della ricerca sulle motivazioni della poesia di Gregorio. L'analisi della numerosissima letteratura critica sulla poetica del Nazianzeno ha fornito dell'abbondantissimo materiale, che è stato presentato a partire dall'attenzione riservata da gran parte dei critici al carme II,1,39. Dopo aver illustrato le diverse letture fatte di questo "carne programmatico", o meglio dei suoi vv. 33-57, si è individuata una possibile classificazione dei diversi giudizi emersi, cogliendo quattro prospettive di lettura della poesia gregoriana: quella didattica, che vede nella poesia uno strumento pedagogico; quella romantica, preoccupata di individuare gli elementi che caratterizzano la vera poesia da quella che non lo è; quella filologico-retorica, che ne ricerca i legami con la tradizione classica; ed infine quella retorico-formale, che fa emergere le peculiarità della poesia nei confronti della prosa.

Si è quindi presa posizione nei confronti di queste quattro prospettive di lettura, facendone risaltare pregi e limiti, al fine di cogliere le questioni aperte. Si è così giunti a riconoscere la necessità di individuare e sistematizzare una nuova prospettiva di lettura della poesia, che consentisse maggiormente di giustificare l'abbondante produzione in versi del Cappadoce, cogliendone tutta la ricchezza e significatività. Tale prospettiva di lettura è quella teologica, che individua come motivazione ultima della poesia gregoriana la sua relazione con la questione dell'inconoscibilità e ineffabilità di Dio: la poesia è il linguaggio teologico per eccellenza.

Si è giunti a questa conclusione a partire dall'analisi, come si è detto, delle intenzioni artistiche e teologiche della poesia di Gregorio. Infatti, il secondo capitolo presenta lo scopo e le caratteristiche della poesia del Nazianzeno, a partire da una puntuale analisi del già citato carme II,1,39, di cui si è individuata la struttura e si è offerta un'inedita valutazione globale.

Nel terzo capitolo, dedicato a presentare il pensiero teologico del Cappadoce, si è focalizzata l'attenzione su due questioni centrali nella sua riflessione teologica: la questione della conoscibilità di Dio e quella della sua dicibilità. Due questioni che risultano particolarmente vive nel dibattito attuale e nell'incontro tra teologia orientale e teologia occidentale.

Con l'ausilio degli strumenti forniti dalla ricerca delle intenzioni artistiche e di quelle teologiche, si è passato infine, nel quarto capitolo, a leggere alcuni carmi del Teologo. Con il commento che se ne è fornito, si è voluto verificare la fondatezza della lettura teologica della poesia gregoriana e ricercare, negli stessi testi del poeta, gli elementi che costituiscono la specificità e la forza di questa lettura, sia per la comprensione della poetica di Gregorio, che per la valenza che essa ha assunto in tutta la sua esperienza spirituale e teologica.